

Lecco, Basilica di San Nicolò

Anno 1983

Omelie tenute da don Luigi Stucchi

9 ottobre

La prima indicazione, che emerge molto chiara dalle letture, riguarda il dovere gioioso di ringraziare il Signore per i doni ricevuti sapendo anche, più profondamente dei singoli doni, che tutto è dono, tutta la nostra vita, tutto quanto accade in essa è segnato da questo sigillo: dono.

16 ottobre

La realtà, che siamo portati a riscoprire, è quella della nostra consacrazione al Signore avvenuta nel battesimo. Da quel giorno siamo diventati possesso esclusivo del Signore, da quel giorno siamo stati votati e consacrati alla sua gloria, il senso, il fine, la pienezza della nostra vita rimane unicamente nel Signore.

... noi ne raccogliamo una in particolare e attorno ad esso facciamo nostre due indicazioni che la parola di Dio ci offre.

La prima indicazione, che emerge molto chiara dalle letture, riguarda il dovere gioioso di ringraziare il Signore per i doni ricevuti sapendo anche, più profondamente dei singoli doni, che tutto è dono, tutta la nostra vita, tutto quanto accade in essa è segnato da questo sigillo: dono. Nel mistero pasquale di Gesù, mistero che stiamo celebrando anche questa sera, noi dovremmo avere ormai una chiara coscienza che i doni di Dio non sono occasionali, non sono limitati a momenti particolari; dobbiamo avere coscienza che non ci sono momenti in cui il Signore opera, in questi momenti vanno bene, e momenti in cui il Signore non opera e quindi questi momenti vanno male; ma i doni di Dio sono perenni, l'azione del Signore è continua, quindi ciò che Lui fa per noi è sempre fatto per il meglio, è sempre senza misura.

Dobbiamo avere coscienza che interpretare la nostra esistenza, tutto compreso, in termini di gratuità e di dono, è capire veramente la nostra esistenza; chi non la interpreta in questa luce, finisce per capirne solo una parte, solo alcuni momenti frammentari, finisce per respingere il resto, addirittura per respingere il re Sto, addirittura ribellarsi al resto e lasciare una grande assurdità, alla fine, su tutta l'esistenza.

Bisogna partire non da alcune circostanze, non da alcuni episodi, ma dal mistero centrale di tutta la vita cristiana che l'Eucaristia ci ridona, il mistero appunto pasquale di Cristo. Allora da lì si capisce che tutto è dono, che tutto viene gratuitamente dal Signore, che tutto può essere recuperato dalla sua grazia, tutto può entrare in un disegno di salvezza che viene da Lui e fa tornare noi lodando e ringraziando il Padre.

E' come dire che, anche senza miracoli, la nostra vita deve esprimersi in un canto di lode e di ringraziamento, perchè non solo tutto viene da Lui, ma in Lui; perfino il dolore, perfino la sofferenza, perfino la morte possono essere vissuti come momenti di grazia, come occasioni di grazia, come occasioni propizie per entrare in una comunione con il Signore ancora più intima, ancora più profonda, ancora più vera oltrepassando ciò che accade ed incontrando il suo cuore. Il suo cuore che in ogni situazione, in ogni circostanza esprime amore per noi. Forse capita troppo spesso di sentire anche cristiani praticanti, di fronte a momenti meno favorevoli della vita prendersela con Dio, lamentarsi con Lui, addirittura magari ribellarsi a Lui e scoraggiarsi, lasciarsi perdere, lasciarsi andare; questi cristiani non riescono a guardare la vita attraverso il mistero pasquale di Cristo, non riescono quindi a leggere tutto, dolore e sofferenza compresi, come una grande occasione di grazia per capire di più l'amore di Dio e per rispondere

ancora di più all'amore di Dio.

Dio non ci sottrae niente, non ci sottrae nessuno, Dio vuole semplicemente questo ed è forse troppo per noi: donare tutto se stesso con un crescendo che non ha limiti dentro la nostra vita, passando attraverso circostanze gioiose e circostanze tristi, passando attraverso momenti di esultanza ed anche momenti di prova, sempre Lui, solo Lui, per noi

E quello che stiamo celebrando ancora è il grande atto di ringraziamento di fronte all'amore di Dio che tutto si è sacrificato, tutto si è donato per noi; quello che stiamo celebrando è Eucaristia, appunto atto di ringraziamento, gesto di riconoscenza, di lode, di gloria a Dio. Questo atto appunto si pone al centro della nostra vita, lo si pone anche per tanti altri motivi, ma questa sera diciamo, alla luce delle indicazioni che ci viene dalle letture per fare della vita un ringraziamento, che la Messa diventa il cuore della vita perchè, come si ringrazia qui in chiesa riconoscendo nel sacramento

dell'Eucaristia la presenza dell'amore di Dio in Gesù Cristo, così riusciamo a ringraziare in ogni momento, in ogni circostanza perchè Dio è vicino, Dio non è contro di noi, forse alcune situazioni, forse alcune circostanze, forse alcuni episodi, forse alcuni periodi, forse alcune persone, forse... certo!, ma non Dio! Dio è per noi.

C'è una seconda indicazione, sempre attorno a questo tema del ringraziamento, che prende nella Messa una forza particolarmente intensa.

La seconda indicazione è di questo tipo. Nella lettura evangelica chi non riceve il ringraziamento? Gesù, che non è ringraziato da tutti coloro che ha sanato. Un ringraziamento che, non facciamo fatica a dire, era giusto, era doveroso; lo annota, lo dice, ma lo annota e lo dice non come qualcosa che è mancato a Lui.

Gesù non dice: questi non sono venuti a ringraziare me; questo ringraziamento mancato non è annotato come un torto personalmente ricevuto, ma viene annotato come una mancanza nei confronti della gloria di Dio, meglio, nei confronti di Dio a cui va sempre riconosciuta lode, gloria e gratitudine : "non si è trovato chi tornasse a rendere gloria a Dio all'infuori di questo straniero".

Dio non era lì, in Gesù, ad aspettare un ringraziamento che toccasse la persona che ha operato il bene di questi sofferenti, di questi ammalati e Gesù lo interpreta rimandando al Padre, non a sè.

Come siamo diversi da Gesù, siamo diversi perchè ci aspettiamo tanti ringraziamenti, a volte magari anche a ragione, a volte non del tutto a ragione, sono diritti presunti e poi, quando i ringraziamenti non vengono, sappiamo bene cosa passa nel nostro cuore, quali atteggiamenti, quali sentimenti, quali decisioni magari contro chi non ci ha ringraziato, chi non si è ricordato di rivolgerci una piccolissima parola; in fondo diciamo: ci voleva poco di fronte a quello che è

stato dato, di fronte a quello che io ho fatto!

Gesù no! Gesù deferisce tutto alla gloria di Dio, la gloria di Dio allora, anche per questa seconda indicazione oltre che per la prima, rimane al centro di tutto, rimane il punto di riferimento fondamentale, sia per ringraziare, perchè questa gloria di Dio opera in tutte le circostanze, in tutte le situazioni e quindi deve essere riconosciuta da noi, da ognuno di noi così; rimane punto di riferimento fondamentale quando personalmente, presumendo di doverlo essere, non siamo stati ringraziati. Non c'è motivo di preoccuparci, di prendercela, di rimanerci male, perchè alla fine il punto di riferimento, anche quando facciamo del bene, non siamo noi, ma è Dio, è la sua gloria.

Continua a far del bene, continua a sperare, continua a non chiedere niente, ma a dare tutto quello che il Signore ti chiede di dare, continua a ringraziare Lui, soltanto Lui, sempre Lui.

E' per prendere coscienza di un mistero e per viverlo: il mistero è quello della Chiesa, riflesso oggi nella costruzione e nella successiva consacrazione di una chiesa particolare, la chiesa Cattedrale, che sta al centro, Sta al cuore della nostra diocesi; la liturgia è appunto la liturgia della consacrazione, della dedicazione di questo tempio di pietre alla gloria del Dio vivente, il tempio di Dio, questo spazio sacro perchè costruzione voluta da Lui, per il Signore, chiesa di Dio perchè il Signore abita in essa.

I testi della liturgia ci portano a vedere questa presenza del Signore dentro lo spazio definito dalle pietre consacrate, ma il segno esterno ci rimanda ad una realtà più intima e profonda, cioè il segno di questa chiesa di pietre, a noi tanto cara, ci rimanda a una realtà che è dentro di noi, dove ognuno di noi è come una pietra viva per la chiesa e per cui, la costruzione e la consacrazione della Cattedrale, è alla fine solo uno strumento.

La realtà, che siamo portati a riscoprire, è quella della nostra consacrazione al Signore avvenuta nel battesimo. Da quel giorno siamo diventati possesso esclusivo del Signore, da quel giorno siamo stati votati e consacrati alla sua gloria, il senso, il fine, la pienezza della nostra vita rimane unicamente nel Signore.

Così da quel giorno e ogni volta che si celebra il Sacramento del Battesimo, si costruisce una chiesa viva, fatta di persone che sperimentano la comunione con Dio e, di conseguenza, come frutto di questa comunione con Dio, sperimentano e maturano, giorno dopo giorno, una reciproca comunione tra di loro ed è questa comunione, vissuta tra le persone, ad essere segno della gloria di Dio che continua ad operare nel mondo.

Questa nostra consacrazione al Signore, iniziata nel battesimo e che cresce, matura ogni volta che attorno al suo altare partecipiamo all'Eucaristia, è fondata su una certezza e la traduce, la porta nella vita questa certezza, è la certezza di essere da Dio conosciuti in modo personale e di essere, ancora da Lui, amati senza misura, amati a tal punto da essere fatti entrare nella stessa comunione che esiste in Dio, che esiste tra il Padre, il Figlio e lo Spirito.

Di questa conoscenza, di questa comunione, di questo amore parlano la lettura di Giovanni e la lettura di Paolo. Paolo parla a un responsabile della chiesa locale e porta a riflettere su questo rapporto di comunione col Signore che, dice Paolo, dev'essere un rapporto che vive in un cuore puro, un cuore purificato, un cuore che vince il peccato e vive dentro il mistero della grazia del Signore.

E San Giovanni, nel Vangelo, attraverso la figura del pastore che dona la

Vita e conosce ad una ad una le sue pecore ci manifesta un piccolo, strettissimo esempio, segno di questo vincolo che c'è tra il Signore e noi: "le mie pecore ascoltano la mia voce", "io le conosco, esse mi seguono"; non c'è separazione, non c'è distanza, ma c'è condivisione, c'è trasparenza, c'è un continuo essere insieme. "Io dò loro la vita eterna, non andranno mai perdute, nessuno le rapirà dalla mia mano", c'è questo possesso, che appunto noi abbiamo visto essere radicato e originato nel momento del nostro batte Simo, un possesso che deve costituire il Senso stesso, la consistenza stessa della nostra vita di ogni giorno attraverso Cristo, attraverso la conoscenza che Lui ha di noi, attraverso l'amore che Lui ci dona, entriamo nella conoscenza del Padre, entriamo a vivere l'amore del Padre.

"Il Padre mio che me le ha date è il più grande di tutti e nessuno", è ancora Gesù che parla nel Vangelo di Giovanni e parla di noi, perchè parla come pastore delle sue pecore, "nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio" e chiude Sigillando questo rapporto con un'espressione quanto breve tanto intensa: "Io e il Padre siamo una cosa sola". Questa unità che esiste in Dio è l'unità che costituisce, giorno dopo giorno, la chiesa dentro la stessa conoscenza, dentro lo stesso amore.

Così siamo stati introdotti dalla contemplazione di un segno visibile, un segno esterno, un segno fatti di pietre, la chiesa Cattedrale, a capire, a vivere, a contemplare un'altra realtà: il nostro essere chiesa, cioè il nostro essere comunione con Dio in Cristo Gesù, il nostro essere pietre inserite nel mistero di Cristo nella sua stessa vita e quindi poter dire anche a noi come Lui: "Io e il Padre", noi e il Padre Siamo una cosa sola. Questa è la Chiesa, un mistero di comunione, di conoscenza e di amore che non ha misura e deve, ogni giorno per questo, crescere, non è una costruzione fatta una volta per tutte, ma è un mistero ogni volta da vivere con maggiore intensità.

Ecco questo è il dono che la liturgia di questa sera ci fa, ma proprio perchè questo è il dono, questo è il mistero nascono alcune domande, alcune domande che toccano la nostra vita di fronte a questa realtà.

Anzitutto dobbiamo chiederci e vedere se ciascuno di noi vive ogni giorno dentro questa conoscenza e questo amore, dentro questa comunione con il Figlio oppure se siamo persone a cui interessa poco o quasi niente tutto questo, persone a cui non fa differenza che sia così o che non sia così, persone a cui importa assai di più di altre cose, magari più visibili, più misurabili.

Dobbiamo chiederci e verificare se siamo persone che dimenticano questo mistero della chiesa appena sono fuori dalla chiesa, persone che ascolto 1 tano, ma che lasciano perdere, che ascoltano, ma nel cui cuore la parola non riesce ad entrare e non riesce quindi a operare; come dire che si viene, si sente parlare della chiesa e poi fuori si torna ad essere persone isolate, indifferenti, addirittura magari..., comunque protese a realizzare egoisticamente alcuni progetti e non invece a portare nel mondo questo mistero di comunione.

Dobbiamo chiederci se siamo addirittura persone che rinnegano nei fatti questa realtà misteriosa, ma reale come la chiesa, diventando così nei fatti invece che pietre vive, pietre consacrate al Dio vivente, pietre morte; invece che pietre che parlano, che annunciano il mistero di comunione e di amore, pietre mute, pietre insignificanti, pietre che non dicono nessuna parola di speranza, di gioia, di pace. E poi c'è un altro tipo di domande, un'altra serie, dobbiamo vedere anche questo: se, nel caso in cui questo mistero di comunione ci interessa, ci prende, viene ritenuto importante, ci si sforza di viverlo, ecco Se siamo anche disposti a spendere alcune nostre energie, energie fisiche, energie di tempo, energie anche economiche o addirittura se siamo disposti a spendere la nostra vita, perchè questo mistero della chiesa, di conoscenza, di amore, di comunione venga portato alla ...

Se siamo disposti a spendere e a portare nella nostra vita ciò che la diffusione del mistero della chiesa comporta. Se volete, in altre parole, se siamo disposti a lasciare che si rinnovi dentro di noi lo slancio missionario della chiesa impegno di testimonianza.

Certo che se fossimo pietre mute, pietre morte non potremmo neanche verificare questo, ma il mistero è così grande, è così vivo, è così forte che ci chiede di verificare anche questo.

Chissà, magari siamo persone che pensano soltanto a se stesse, persone che accettano appena appena di commuoversi in un momento per la sorte di qualcun altro, ma che non hanno la forza dello Spirito che porta il loro cuore, porta la loro vita a spendersi completamente per annunciare, testimoniare anche attraverso il sacrificio di sé, pur di far arrivare agli altri questa esperienza di comunione.

Eppure questa celebrazione ci vuole così: persone disposte a spenderci per gli altri. Non a commuoverci per gli altri! E' troppo facile commuoverci per gli altri ed è troppo superficiale, troppo passeggero! Questa celebrazione ci vuole come gente che sceglie di vivere per gli altri, che sceglie di sacrificare se stessi pur di portare il mistero di comunione, il mistero della Chiesa agli altri.

Siamo nella dimensione missionaria, siamo nel sacrificio di noi stessi per gli altri, siamo già nella settimana che ci porterà a vivere la giornata missionaria mondiale.

Ma devi essere una pietra viva, una pietra disposta a lasciarti ancora santificare dalla parola e dal sacrificio di Cristo per portare l'amore che ha portato Lui.